

**Legami** I gesti generosi come i colpi bassi  
si propagano per via imitativa

# Un cane e un bimbo nel circuito contagioso della reciprocità

di MARK ANSPACH

**Mark Anspach, autore di questo intervento per «la Lettura», è un antropologo californiano che vive tra Italia e Francia. Ricercatore al Centre de recherche en épistémologie appliquée di Parigi, allievo di René Girard, tiene un blog culturale sul sito [www.imitatio.org](http://www.imitatio.org). Sabato 26 maggio alle ore 15, nell'ambito del festival «Dialoghi sull'uomo», Anspach interverrà sul tema «La reciprocità del dare. Un circolo da coltivare» al Teatro Bolognini di Pistoia.**

**D**are, ricevere, ricambiare: dallo scambio di colpi o d'insulti a quello di complimenti o di doni, le relazioni umane sembrano contraddistinte dalla reciprocità. «Quale forza contenuta nella cosa donata fa sì che il donatario la ricambi?», chiede l'antropologo francese Marcel Mauss nel suo classico *Saggio sul dono* (1923). E trova la risposta nello spirito del dono dei maori. Nel disincantato mondo moderno non si crede più all'intervento di spiriti magici, eppure esiste ancora qualcosa di misterioso nel dono, qualcosa di contagioso che spinge a dare a sua volta.

La reciprocità del dono non assomiglia allo scambio mercantile. Il dono fa nascere una relazione dotata di un'esistenza autonoma, che va al di là di ogni singola transazione. Pertanto il valore di un dono è incalcolabile. Non si riduce a quello della cosa donata, risiede soprattutto nella relazione che fa vivere. Ma anche il costo di un dono è potenzialmente incalcolabile. Crea un legame molto esigente che può portare con sé obblighi impossibili da prevedere nel momento in cui il dono si fa.

Al contrario, il pagamento di una merce non comporta alcuna esigenza al di fuori della transazione in questione. Come scrive un allievo giapponese di Mauss, Itsuo Tsuda: «Quando compriamo un pezzo di pane dal fornaio, non siamo legati da alcun obbligo verso di lui. Una volta effettuato il pagamento, siamo liberi nei suoi confronti e lui nei nostri».

Siamo liberi perché il pagamento monetario non crea un legame personalizzato. Se avessimo ricevuto il pezzo di pane in regalo, sarebbe diverso,

come mostra una storia anonima pubblicata in un'antologia americana nel 1910. Il narratore guarda fuori dalla finestra ogni mattina e vede passare per strada un cane che cammina un po' più indietro del suo padrone. Il cane cerca un bambino che lo aspetta sempre nello stesso posto e gli regala ogni volta un pezzo di pane da mangiare.

Dopo qualche settimana, l'uomo alla finestra nota un cambiamento progressivo nel bambino. Questi diventa più pallido e più magro, i suoi vestiti più lisi. Un giorno non ha più la giacca, poi neanche le scarpe. Intanto il pezzo di pane che porta per l'animale diventa sempre più piccolo. Alla fine arriva il giorno in cui il bambino non ha più pane. Si ritrova ormai seduto per terra a mendicare. Il cane si ferma un attimo lo stesso, per salutare il bambino, prima di correre dietro al suo padrone.

Nel frattempo, si vede anche un cambiamento progressivo nel padrone. Sembra sempre più prospero, si veste in modo sempre più elegante. Anche il cane ha un collare nuovo di zecca. Poi, un giorno, il cane arriva portando qualcosa in bocca: un gran pezzo di pane. Lo mette ai piedi del bambino, che lo mangia con gusto. La stessa scena si ripete per diversi giorni, finché una volta il padrone si gira indietro e si accorge di quel che avviene alle sue spalle. Paonazzo di rabbia, urla: «Disgraziato di un cane! Sei proprio ingrato. Rubi il pane in casa per darlo a un mendicante. Vattene, non voglio più vederti».

Questa storia illustra bene come una relazione di dono possa evolvere in modo imprevedibile nel corso del

tempo. Nella prima fase, sembra che il valore — almeno quello economico — sia strettamente negativo per il bambino: è sempre lui a donare! E, ovviamente, lo fa senza sognarsi di poter un giorno ricevere qualcosa in cambio dal cane.

Quanto al cane, accetta i doni del bambino senza immaginare che un giorno toccherà a lui ricambiare. Nella seconda fase della relazione, è sempre lui a donare, e i conti finiscono per equilibrarsi. Si potrebbe dire che adesso il bambino recupera il suo investimento. Ma per il cane il costo della relazione con il bambino non si misura solo dalla quantità di pane restituito. Il prezzo da pagare si rivela infi-

nitamente più alto del previsto perché il legame con il bambino gli costa l'espulsione da casa. Accettando di entrare in una relazione di dono con il bambino, il cane ha assunto un obbligo davvero pesante.

Il cattivo della storia è il padrone del cane, ma bisogna anche provare a vedere le cose dal suo punto di vista. Dava ospitalità al cane, gli forniva da mangiare, è stato sempre lui, il padrone, a donare. E cosa fa quest'animale svergognato? Ricambia la sua generosità rubando in casa! Il padrone percepisce il gesto del cane come un insulto nei suoi confronti, lo considera un colpo da restituire al più presto.

Quando si guasta la reciprocità positiva del dono studiata da Mauss, essa si trasforma velocemente nella reciprocità negativa della vendetta. Come ci insegna un antropologo francese dei nostri tempi, René Girard, la violenza è contagiosa, si propaga per imitazione.

Per fortuna, anche lo spirito del do-

no è contagioso. Anche la generosità si propaga per imitazione. Così la storia del bambino e del cane finirà bene, grazie proprio all'uomo che la racconta. Infatti, quando vede dalla finestra il cane abbandonato davanti al

bambino, non sta solo a guardare. Scende in strada e invita tutti e due a vivere in casa sua.

Un tal esito felice non era scontato. Né il bambino né il cane potevano sapere che i loro doni di pane avrebbe-

ro spinto un terzo a mostrarsi generoso a sua volta. Ma il dono è sempre una scommessa fatta su un futuro aperto. Una scommessa ben definita dalla parola dell'*Ecclesiaste*: «Getta il tuo pane sulle acque, perché con il tempo lo ritroverai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'effetto sociale**  
**Il valore di un dono è incalcolabile perché non si riduce a quello della cosa regalata: risiede nella relazione che crea**



L'ANTROPOLOGO MARK ANSPACH